

- 1 **Editoriale**
di Roby Noris
- 4 **2010 Anno Europeo contro la povertà e l'esclusione sociale**
di Roby Noris
- 8 **Caritas in veritate, guida alla lettura**
di Dante Balbo
- 18 **8 marzo 2010 Giornata della donna**
di Dani Noris
- 20 **LPP, andremo in pensione con un secondo pilastro scricchiolante?**
di Marco Bernasconi
- 22 **90 anni di OCST**
di Alberto Gandolla
- 26 **Civilisti in coda**
di Dante Balbo
- 28 **Per me è normale**
di Nicola Di Feo
- 30 **Disoccupazione 2009, in ascesa contenuta, almeno in Ticino**
di Marco Fantoni
- 32 **Comunicazione e virtuale**
di Roby Noris
- 33 **Il cinema a 3 dimensioni una esperienza quasi sensoriale**
di Francesco Muratori
- 34 **Avatar e la svolta: Quando ce ne andiamo su Pandora?**
di Roby Noris
- 36 **Comunicazione e rivoluzione**
di Marco Fantoni
- 38 **Cina, la democrazia non si muove**
di Marco Fantoni
- 40 **Guinea Bissau: una missione "dietro le quinte"**
di Marco Fantoni
- 44 **SANTI DA SCOPRIRE**
Anna Abrikosova
di Patrizia Solari

solo partendo dal modello di questa struttura relazionale di dipendenza reciproca di due persone, estendendola "agli altri al plurale", quasi per moltiplicazione cellulare, quindi ricopiandola esattamente come il DNA. Se la chiave di volta per una relazione "felice" nel senso della pienezza e della perfezione umana è la dipendenza reciproca, anche nella relazione di "aiuto" le cose funzionano solo se si stabilisce questa reciprocità sul modello del rapporto amoroso di coppia. E per chi è credente sul modello del rapporto col trascendente, l'*agape* dell'enciclica *Deus Caritas est*. Che la persona bisognosa di aiuto possa entrare in un rapporto di dipendenza con chi lo sta aiutando, sembra normale ma forse sembra una contraddizione in termini che colui che aiuta debba a sua volta entrare in un rapporto di dipendenza con il "bisognoso". L'errore sta nel rapporto di potere che si instaura tra ricco e povero che impedisce ai due di avere una collocazione nello schema relazionale che permetta la reciproca dipendenza. L'assistenzialismo, il cancro del *welfare state*, si fonda su una relazione di dipendenza unidirezionale, non è possibile la dipendenza reciproca, e si caratterizza con la deresponsabilizzazione del bisognoso di aiuto, a cui non si permette di essere attore responsabile del suo destino. Il presupposto fallimentare di questo modello largamente diffuso nei nostri sistemi di protezione sociale, è la convinzione che il "povero" non uscirà mai dalla sua situazione di indigenza perché ne è incapace e "non imparerà mai": la cronicizzazione della sua situazione di precarietà è l'inevitabile conseguenza. Il rapporto di assistenzialismo infatti presuppone la negazione di un valore giuridico dell'atto, cioè il donatore-Stato, operatore sociale o chi per esso, presuppone la non *sanzionabilità* negativa del suo gesto. La reciprocità è sempre

un atto giuridico, cioè ammette la possibilità di una sanzione anche negativa.

In altre parole io posso fare tutto quel che mi è possibile perché dall'altro mi venga un beneficio, anche solo nel permettergli di crescere e a sua volta diventare investitore dei propri talenti, magari di rinascere risalendo la china, ma non posso presupporlo come atto dovuto. Nei confronti dell'altro non posso pretendere o imporgli "il suo bene" e fra l'altro oltre ad essere sbagliato non funziona mai. Dalla tossicodipendenza non è mai uscito nessuno a cui sia stata imposta la disintossicazione. In un rapporto di dipendenza reciproca sano credo invece si possa sostenere chi ha bisogno senza privarlo della sua responsabilità piena sulla propria vita, della sua creatività, della capacità di essere protagonista della sua "cura", in ultima analisi della sua dignità; e nel contempo credo si possa liberare il "ricco", il donatore, l'operatore sociale o l'organizzazione umanitaria ad esempio, dalla trappola dell'onnipotenza educandolo alla straordinaria possibilità di collocarsi al giusto posto dove la pienezza e la felicità scaturiscono solo dal volere il bene dell'altro, il suo vero bene e non quello che si immagina secondo le proprie regole autonome e indipendenti da quel soggetto che si afferma di voler aiutare. In quest'ottica il bene dell'altro non ha nulla a che vedere con la filantropia moderna di stampo americano, "ho accumulato ricchezze e ora posso distribuirne un po' ai poveri", ma si realizza solo in un rapporto di reciprocità dove la dipendenza può essere riconosciuta come ricchezza perché il metodo di lavoro, o se vogliamo la modalità di rapportarsi, appare come l'unica strada efficace e degna di essere percorsa.

Ho un solo dispiacere di fronte a queste riflessioni: non poterne più discutere con Carlo. ■



Editore: Caritas Ticino
Direzione, redazione e amministrazione:
Via Merlecco 8, Pregassona
E-mail: cati@caritas-ticino.ch
Tel 091/936 30 20
Fax 091/936 30 21

Tipografia: Fontana Print SA
via Maraini 23, Pregassona
Abbonamento: 4 numeri Fr. 20.-
Copia singola: Fr. 5.- CCP 69-3300-5
Direttore Responsabile: Roby Noris
Redazione: Federico Anzini, Dante Balbo, Michela Bricout, Nicola Di Feo, Marco Fantoni, Francesco Muratori, Dani Noris, Giovanni Pellegrini, Chiara Pirovano, Patrizia Solari, Cristina Vonzun
Hanno collaborato: Alberto Gandolla
Copertina: Giorgio De Chirico, *Ettore e Andromaca, autunno 1917, olio su tela**
Foto da: Archivio Caritas Ticino; Caritas Insieme TV, www.flickr.com
Foto di: AAVV, Roby Noris, Chiara Pirovano
Tiratura: 6'000 copie ISSN 1422-2884

*La redazione della Rivista, esperte le pratiche per i diritti del corredo illustrativo della presente opera, rimane a disposizione di quanti avessero a vantare ragioni in proposito.

Qualunque offerta, indipendentemente dal modo di versamento, dà diritto all'abbonamento